Anno IV. - N.1346 Trieste, Martedì 15 Settembre 1885. (Edizione del mattino) Anno IV. - N.1346

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattina soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattina e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattina fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e [illegible] avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 60 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Telegrammi e Corrispondenze

Il colera. PARIGI 13. Monsignor Forcade, arcivescovo di Aix, è morto di colera dopo aver visitato i colerosi.

— TOLONE 14. Alla Seyne la moglie del console d'Italia, è morta di colera.

— ROMA 14. A Palermo vi furono in due giorni 11 casi di colera e 5 morti. A Carini vi fu un caso di colera in un individuo fuggito da Palermo. Il Ministero stabilì che i treni da Palermo per Messina e Trapani, presso Palermo in un punto da destinarsi, cambino il materiale e il personale, abbiano un vagone ospedale con un medico e parecchi infermieri. Morana mandò a Palermo 15,000 lire per l'istituzione delle cucine economiche e per sussidiare i bisognosi.

— PARMA 14. Annunziano da Fornovo che in due giorni s'ebbero a verificare nelle vicinanze di quella borgata 15 casi di colera, fra cui sei fulminanti e tutti in persone di operai addetti ai lavori della ferrovia Parma-Spezia.

— REGGIO 14. A Cadelbosco-Sopra - comune di 5460 abitanti e distante da Reggio 15 chilometri - un bracciante, proveniente da Fornovo, appena giunto alla sua casa, côlto da una forte diarrea, è morto ieri, in meno di 20 ore. Il medico condotto del Comune, ha constatato trattarsi di un caso di colera: si spera sia sporadico. Nell' invasione colerica del 1878 Caldebosco-Sopra fu il comune della nostra provincia più travagliato dal morbo: vi morirono allora più di 70 persone.

— LIVORNO 13. Proveniente da Londra è ancorato al Mandracchio un vapore inglese a cui la capiteneria del porto accordò libera pratica. A bordo di quel legno si è verificato stamani un caso di colera. L'individuo colpito è un marinaio, che fu assalito, appena qui giunto, da diarrea e vomito. Sono state prese dalle autorità tutte le precauzioni suggerite dal caso. Parte della mercanzia che il vapore conteneva era stata fatta sbarcare.

Una madre uccisa invece d' un cane. F[illegible]NZA 14. Certo Neri Giuseppe, contadino in villa Strada, volendo uccidere un cane ritenuto idrofobo, esplodevagli contro un colpo di fucile, che disgraziatamente colpiva al petto mortalmente la propria madre di circa 60 anni. Il Neri dicesi siasi dato alla latitanza.

17,000 lire sequestrate. ROMA 14. Vennero arrestati a Roma un tal Maurizio Basili, torinese, con una donna di mala fama. Essi erano fuggiti da Torino dopo aver compiuto un furto a danno del sig. Roberto Moris, possidente e savoiardo. Vennero sequestrate loro indosso 17,000 lire od una cassetta di gioielli.

Processo Sommaruga. ROMA 13. Terminate le escussioni dei testimoni fuori di Roma, sono stati ripresi i dibattimenti. Michetti assicura che regalò, non richiesto, a Sommaruga seimila lire perchè aveva ottenuto un premio di L. 50.000. Sommaruga si adoperò per un naturale compenso. I mediatori sono necessari dappertutto. In complesso la sua deposizione è a favore dell' accusato. Si dà lettura della deposizione fatta da Emma Ivon e avv. Barbanti a Bologna, dal comm. Villa Pernice a Milano e dal comm. Fambri a Venezia; tutte favorevoli all' accusato. L'avv. *Panattoni*, dopo la minacciata publicazione del Besana: *Sommaruga palese e Sommaruga occulto*; dopo le insinuazioni dei giornali (*Capitale* e *Secolo*) contro ai quali il suo cliente ha dato querela, costituendosi parte civile, vorrebbe che venissero sentiti un'altra volta il questore e alcuni altri testimoni già escussi. Dopo una viva contestazione fra Difesa e P. M., il Tribunale delibera di respingere la domanda della Difesa.

Notizie marittime. SINGAPORE 11. Arrivò qui oggi il pir. del Lloyd a.-u. „Orion", da Trieste diretto per Hongkong.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. Leva il sole ore 5.43 tram. ore 6.05. — *Oggi:* S. Nicodemo — *Domani:* Quattro tempore — Termometro C. ore 7 ant. 19.1 ore 2 pom. 22.0. — Altezza barometrica 760.1.

Agli attrezzi! Giovanotti triestini, lo sapete. Il *mens sana in corpore sano* è canone vecchio, nè ha bisogno di illustrazione.

L'*Unione Ginnastica*, ora che [illegible] stagione si fa adatta sempre più agli esercizî del corpo, invita i soci a partecipare agli esercizî ginnastici o farvi partecipare i propri figli, fratelli o pupilli.

Gli esercizi verranno iniziati venerdì 18 corr. alle ore 8 e mezza quelli per i soci; lunedì 21 corr. quelli per le figlie, sorelle o pupille dei soci e precisamente alle 5 pom. per la 2.a e 3.a sezione ed alle 6 pom. per la 1.a sezione (corso superiore); e mercoledì 23 corr. alle 5 pom. quelli per i figli, fratelli o pupilli di soci.

La iscrizione verrà effettuata in apposito foglio, ostensibile nella segretaria sociale durante le ore d'ufficio; e ciò affine di potere nelle anzidette giornate passare alla formazione delle sezioni e squadre.

Per le famiglie delle vittime. Al nostro ufficio pervennero le seguenti offerte:

La piccola Elvira	f.	—.20
R. S. T.	„	—.20
N. N.	„	—.10

Misure sanitarie. Allo scopo di ovviare al pericolo della introduzione del colera, il Governo ha vietata l' introduzione ed il transito da Gibilterra di stracci, vecchi cordaggi, poi di vestiti smessi, di biancheria usata, in quanto questi oggetti siano destinati ad essere posti in commercio. Qualora sopra bastimenti nazionali od esteri giungessero nei porti austriaci alcuni dei sumentovati oggetti, dovranno questi venire inviati al prossimo Lazzaretto marittimo, a lievo da parte dei mittenti per la riesportazione entro un termine brevissimo, trascorso il quale gli oggetti stessi verranno distrutti.

Elargizione. I signori Adolfo e Natale fratelli Nördlinger, per onorare la memoria del loro padre Salomone, testè decesso, rimisero alla Presidenza municipale l'importo di f. 50, per essere distribuito, secondo il beneplacito del signor Podestà, tra famiglie cattoliche bisognose.

Due guardie di finanza in mare. In parecchie occasioni fu rilevato e deplorato il contegno poco civile d' alcuni organi della finanza. Il seguente fatterello, narrato dalla *Triester Zeitung* di ieri sera, ne offre una prova novella.

L'altroieri nel pomeriggio, quando il piroscafo „Atlas" aveva appena gettato l'àncora, irruppero a bordo alcune guardie di finanza per esaminare se avessero potuto perquisire del tabacco. Pare che quelle guardie avessero una gran fretta di compiere il proprio munere; tant' è vero che il ponte non era ancora fermato solidamente e le guardie nel salire caddero in mare, facendo un bagnetto del tutto involontario.

Ecco uno zelo veramente soverchio. Dopo questa lezioncina credete che i bollori dei signori finanzieri si calmeranno?

E' poco probabile.

Pesce-cane. Verso le 2 pom. d'ieri, nelle vicinanze di Grado, dal proprietario della pesca di S.ta Croce, signor Matteo Cossutta, e dai suoi compagni, mentre attendevano alla pesca del tonno, venne pescato un pesce-cane femina, della lunghezza di 4 metri e del peso di 7 quintali. Collocato nella barca fu trasportato a Trieste e posto sopra un carro, venne portato nel magazzino del signor Pagan, dove venne sventrato, in presenza di una commissione. Non si trovò altro di rimarchevole se non che il fegato di straordinarie dimensioni.

Si dice che il caso di pesci-cani femine nei nostri mari sia molto raro, poichè le femine degli squali difficilmente s'allontanano dagli oceani.

Sezione cadaverica. La commissione giudiziaria, a cui venne affidato il mandato di fare le pratiche necessarie per iscoprire gli autori del crimine venuto ieri alla luce, dopo la scoperta di quel neonato nel portone di piazza del Sale N. 2, si portò ieri alle 5 e mezza, nella camera mortuaria di S. Giusto, per presenziarne la sezione cadaverica.

L'operazione, che si protrasse sino a sera, venne minuziosamente eseguita dai signori D.ri Giaxa e Pulgher. Risultò esser quello il frutto d' un parto recentissimo nato vivo. Non si riscontrò alcuna imperfezione fisica nè interna, nè esterna e neppure risultò, come asseriscono altri giornali, che la creaturina avesse la spina dorsale spezzata per averla forzata nel rinchiuderla nella scatola. Non aveva che una piccola escoriazione al dorso. Sino ad ora non è stato posto in chiaro altro e sono erronee tutte le voci sparse di arresti fatti.

L'arresto d' un evaso dal carcere. Il calzolaio Francesco Boretta fu Angelo, d'anni 35, stava subendo a Capodistria una condanna di due anni di carcere, per furto, dopo la quale aveva da essere consegnato alle autorità italiane, le quali lo avevano già condannato ad otto anni e 6 mesi.

Due giorni sono riuscì a fuggire dalle carceri di Capodistria, facendo un buco nel muro della sua cella.

Ieri mattina, qui a Trieste, e precisamente in via del Ronco, se ne stava pacificamente seduto su d' un carro, col naso all'aria. Ma volle il caso che l' i. r. cancellista di polizia, signor Giorgio Titz, il quale andava in traccia delle peste del fuggitivo, passasse giusto a quell' ora (erano le undici) per di là.

Una volta messigli gli occhi indosso lo affare fu bell' e fatto, e quantunque quel galantuomo, perfino al momento dell'arresto, tentasse spacciarsi per un altro, fu bellamente portato in gattabuia. Fu trovato in possesso di un fazzoletto di seta, nel quale era avvolto un sasso voluminoso.

Annegato. I piloti del porto in perlustrazione ieri alle 6 ant., videro galleggiare un cadavere nei pressi della Sacchetta. Lo tirarono alla riva della Sanità dove attendeva già l' autorità di Polizia, fatta avvertire da altro pilota, mentr' essi stavano effettuando il rimorchio del cadavere. Siccome l'autorità di polizia sino dal sabato scorso era stata avvisata della improvvisa scomparsa d'un fuochista del piroscafo italiano „Pierino," appena quel cadavere fu posto a terra, dall'aspetto e dalla foggia del vestire, si comprese dover essere appunto colui la di cui scomparsa venne dichiarata dal capitano Runcaldier. In attesa d'averne maggior certezza, si provvide al trasporto della salma nella cappella mortuaria di S. Giusto a mezzo del forgone Zimolo. Mandato a chiamare un marinaio del piroscafo „Pierino" si constatò che l' annegato era appunto il fuochista Felice Ercolesi, d' anni 40, da Ravenna, ammogliato, con tre figli.

Il „Pierino" era arrivato giovedì scorso da Ravenna, ed effettuato lo scarico, si portò nel cantiere di S. Rocco per alcuni lavori di pulitura. Venerdì l' Ercolesi, si portò in città per passare allegramente la giornata. Pare che al ritorno sia accidentalmente caduto in mare ed in tal modo perito. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che in quella notte la marea era talmente alta ed il mare così agitato da inondare molti punti della riva. Coll'oscurità che regnava era facilissimo incorrere in qualche pericolo.

Il capitano del piroscafo ha già disposto perchè al povero fuochista siano resi gli onori funebri.

Per crimine d'appiccato incendio. Ieri incominciò, innanzi al Tribunale provinciale, il processo contro Vittorio Terni, fu Angelo, figlio di Nina Terni, da Trieste, d'anni 32, celibe, agente di commercio, ultimamente procuratore della ditta Nina ved. Terni, che teneva magazzino di mobili al Corso N. 47. È accusato del crimine di appiccato incendio.

La Corte è presieduta dal cons. Sciolis. Fungono da giudici i signori Perozzi, Indoff e Pfügl. Sostiene l'accusa il sostituto Procuratore di Stato sig. Canevari. Al banco della difesa siede l' avvocato Dr. Felice Venezian.

Ecco il fatto che diede origine all' accusa:

La sera del 27 giugno a. c., il falegname Giuseppe Ruppel, a quell' epoca facchino presso l' accusato, fu veduto da certa Francesca vedova Radetich, levatrice, in via del Salice, appoggiato ad un colonnino, in atto meditabondo. La comare che lo conosceva da lungo tempo, gli si avvicinò e gli chiese a che cosa pensasse; cui egli rispose:

— „Cara ela, son ancora tuto spaurì."

— „De cossa?."

— „El mio paron, Terni, el ghe voleva dar fogo al magazen, e se per caso no son mi che vardo, forsi a sta ora saria za nato el fogo."

— „Eh, come xe sta roba? Me par impossibile! no credo... o te scherzi?"

— „No, no, xe vero come che son qua e che tremo ancora tuto."

— „Conta su."

— „Ogi, verso mezo giorno, el mio paron el me dixi che 'l va a pranzo. Dopo meza ora el torna, e el me averti che go de lustrar un scabel, ma che lo lustrarò sul davanti dela botega; dopo el me ordina de portarghe a casa dei vistiti, che a casa trovarò de magnar qualcossa e che dopo, tornando, comprassi del lustro par el lavor che ghe go dito prima. Mi sarò sta via meza ora zirca. Tornado che iero, el me dixi che me metessi a lavorar là davanti, che come stassera el doveva andar fora. Intanto el me ga mandà vèder che ora che xe e dopo a cior dei vistiti a casa sua. Fato che gavevo questo, lu el xe 'ndà de drio a cambiarse, po el ga portà fora i vistiti ch' el gaveva prima e de quela strada anca i mii, disendome che i vistiti doveva star davanti e in quela el me ordinava de portar suso quei altri che 'l se gaveva cambià; ma mi ghe gavevo dito che ghe li gavaria portai ala sera, quando portavo su le ciave del magazen. Lu alora, sicome par botega stago in zavate, el me ga ciolto i stivai che i iera de drio del magazen e el me li ga portai davanti, disendome che de drio del logo no gavevo niente de far, e che no ocoreva che andassi. Po el me ga mandà nel negozio vizin, de Tramontana, a vèder che ora che iera: iera le 3. Lu xe andà via, mi son restà solo, e go continuà a lavorar. Nel dopopranzo xe sta gente a domandarme de afari e qualchidun altro. Alle sette e un quarto xe capità, come ch'el capitava de spesso, el taiapiera Francesco Hogenegg, e là gavemo discorso un poco; verso le 7 e tre quarti xe capitada la donna de servizio, che par ordine della parona la me ga dito che serassi botega. — Mi me go fato meraveia e go dito: „Cussì bonora?" — „Sì" — la me ga risposto — „la parona ga dito che seremo." — Alora la me ga dà una man a serar i scuri e dopo questo la xe andada a casa de novo. Mi iero quasi preparà par andar via, ma nel meterme i stivai, me mancava una strazza de piè; alora son 'nda de drio a zercarla; zerca de qua, zerca de là, vedo che in un logo se vedeva ciaro. Ciamo alora el taiapiera e ghe digo: „Ciò, ara che ciaro che xe là" e son'ndà più vizin. La strada iera come serada da un lavaman, sichè go dovudo far un giro atorno; alora rivolto verso de mi un casson e vedo che dentro de questo iera una candela che ardeva, sta candela la iera ficada in una tavoleta e par tignirla salda, fermada con un toco de carta; vizin al buso la tavoleta iera taiada come in scaneladura e fra de questa iera messa della stopa. La noti che sta tavoleta co la candela la iera messa sora un scagnel, alto zirca sie dedi, po do o tre pugni de busie; mi, spaurì che iero, go pensà ben de distudar la candela e po go lassà tutto come che iera. Go serà la botega e go portà le ciave a casa de la parona."

— „E no gavè dito gnente alla parona de questo che gavè visto e fato?"

— „No; solo el taiapiera el gaveva visto tuto."

— „E cossa pensè de far?"

— „Ma, no savaria gnanca mi. Doman de matina vedarò."

— „No ste andar in magazen, adesso che Terni sa che gavè impedì el fogo. El ve podaria far del mal."

— „Ma la sa cosa? Mi domani vado lo stesso, e ghe conto tuto. Voio che 'l me daghi un pochi de quei bezzi che vanzo e po ghe farò denunzia."

— „Ben, ben, fe quel che ve par; ma no xe più pericolo del fogo?"

— „Ah, no; co go distudà la candela."

— „Ben, arivedersi!"

— „Patrona, bona sera!"

E così si lasciarono.

Alla Radetich questo racconto non le lasciò pace, e, andando giù per la Barriera verso il Corso, nel pensare al fatto, era invasa dal timore di una disgrazia, „ma — pensava ella — se il delitto oggi è stato sventato per puro caso, chissà che un altro giorno non possa essere mandato ad effetto e con gravi conseguenze." Il fatto è che era presa come da rimorso se non partecipava il fatto a qualcuno. Per cui, giunta in Piazza della Borsa, avvicinavasi alla guardia Ernesto Fabris, interrogandola dove avrebbe potuto trovare un commissario, allo scopo di comunicargli qualche cosa. Il Fabris, non potendole indicare altri che il commissario d'ispezione, la eccitò a confidarsi con lui, ch'egli poi avrebbe fatto rapporto. La comare allora, spifferò alla guardia il racconto del Ruppel, pregandola di comunicare al suo superiore il fatto.

Il Fabris non frappose indugio. Andò dall' ispettore Zimmer al quale svelò [illegible] per giù quanto gli aveva narrato la Radetich. L'ispettore narrò la cosa al commissario Hasseck, il quale corse sopra

luogo. Il negozio era sempre chiuso. Cercò la tabelletta indicante l'abitazione, ma non v'era; diede allora ordine alle guardie che vigilassero il magazzino durante la notte. Poi la mattina del 28 recavasi al caffè „Alla Costanza" dove seppe che il Terni abitava dirimpetto al negozio. Il Hasseck mandò allora l'ispettore Zimmer all'abitazione del Terni, lo fece svegliare dicendogli che nella notte scorsa aveva sentito alcunchè di bruciaticcio nel magazzino di lui, lo invitava quindi a discendere per aprirlo e procedere ad una visita. Il Terni accondiscese subito, si vestì e scese. Nel portone trovò il commissario Hasseck, e tutti tre assieme si recarono ad aprire il magazzino.

Il commissario fece visitare e visitò esso pure il magazzino, ma suo còmpito precipuo era quello di tener d'occhio le mosse del Terni. Giunti nel retro magazzino il detto commissario che teneva d' occhio il Terni, vide che questi, stando in prossimità del cassone che conteva ancora il *corpus delicti*, si era abbassato, non sa perchè, ma certo quell'atto gli parve sospetto, per la qual cosa gl'intimò l'arresto. Visitò di poi l'interno del cassone e trovò lo scanno con sopravi la tavoletta nel cui buco eravi un pezzo di candela di circa tre cent., poi della stoppia conficcata in una scanalatura e dei trucioli.

Lasciò tutto come aveva trovato, si tenne le chiavi per depositarle all'autotorità e procedette all'arresto del Terni.

***

Chiestogli dal presidente se si ritiene colpevole di quanto l'atto d'accusa gli addebita, il Terni risponde di no. Spiega poi come passò la giornata del 27 giugno; andò a pranzo da sua madre a mezzodì; ritornato ordinò al facchino di lucidare un comodino; alle 12 e mezza lo mandò a desinare e lo incaricò di portargli a casa i vestiti e gli diede dei soldi per la cena. Il facchino impiegò 5 minuti per disimpegnare la commissione. I vestiti nuovi portatigli dal Ruppel li poggiò sulla cassa forte. (Qui fa una descrizione del magazzino).

Circa i vestiti del Ruppel dice che li ha fatto portare sul dinanzi del negozio, perchè ivi c'eran dei luoghi per nasconderli alla vista degli avventori, perchè, essendo luridi, era una sconcezza che stessero ostensibili in mezzo al negozio. Raccomandò poi al Ruppel di lavorare sul davanti, perchè così avrebbe potuto dare un' occhiata al negozio; dopo di che - alle 3 pom. - egli se ne andò al caffè Ferrari, dove giuocò fino alle 8 di sera. Lì doveva attendere la madre e la sorella; ma siccome pioveva, abbandonò il caffè Ferrari, lasciando detto al cameriere, che, ove le donne venissero a cercare di lui, l'avrebbero trovato all'osteria alla „Bella Venezia." Si recò infatti alla detta osteria, dove si mise a giuocare. Di lì a poco un tal Angelo Franco lo avvertì che sua madre lo attendeva fuori. Egli uscì, trovò la madre e la sorella; dovevano andare alla Ginnastica, ma causa il tempo sostarono al „Cervo d'oro," dove rimasero fino le 11 od 11 e mezza; quindi di nuovo si recarono al caffè Ferrari.

Fattogli presente come tra il suo racconto testè esposto e quello nel processo scritto siavi differenza, il pres. gli chiede:

— Tra ella ed il Ruppel quali relazioni correvano?

— Lo avevo al mio servizio da un anno e mezzo e gli corrispondevo f. 6 di di paga alla settimana; ma in seguito gli affari andavano male, e non avendo cuore di mandarlo su una strada, così limitai la paga sua a soldi 50 al giorno e ad 1 f. per la domenica, dicendogli che più di qualche giorno, nel caso che a noi avanzasse qualche cosa del pranzo o cena, avrebbe potuto approfittarne; come difatti ne approfittò più di una volta.

Pres. Il Ruppel, convien che sappia, accusa lei di avere fatto tutto quel preparativo. Le pare che abbia detto il vero o il falso?

— Il falso.

— E perchè?

— Per vendicarsi.

— Ma, secondo me, non aveva il Ruppel motivi di covare una vendetta, e ciò voglio solo dedurre dal fatto che ella mostrò buon cuore verso di lui, non volendolo gettare, senza impiego, su una strada. Ha avuto qualche attrito con lui?

— Sì, una settimana prima gli avevo dato uno schiaffo.

— In che opinione aveva ella il Ruppel; in fama di onesto, oppure del contrario?

— Dapprima lo aveva in fama di onesto, ma, deducendo dall'accaduto, non lo reputo più come tale, anzi, per certi fatti che avvennero nel mio magazzino, ora lo incolpo direttamente, escludendo ogni altro individuo a commetterli; e ciò spiego con circostanze di fatto. (Qui spiega di un furto d'un mobile; spiegazione che il pres. non trova di lasciar continuare, constando di sole deduzioni arbitrarie dell'accusato). Esprime poi l'opinione che l'affare della candela sia d' attribuirsi al Ruppel.

Pres. Dunque ella crede che autore di quell'operazione sia proprio stato il Ruppel? Ma, come mi spiega allora, che il Ruppel, quando in quella sera incontrò la Radetich, la pregò di non propalare l'accaduto, riservandosi di far valere presso di lei qualche diritto? Egli era creditore di circa 50 fiorini.

— Io non gli devo nulla, nè mai gli restai debitore di cosa alcuna.

Qui si passa a constatare come il magazzino era assicurato per f. 4000 e non conteneva, giusta la perizia, oggetti che per la somma di f. 2.500. La polizza scadeva al 24 agosto di quest'anno.

Entra il teste *Ruppel Giuseppe*, falegname.

L'avv. Venezian, patrocinatore dell'accusato, propone che il teste non venga ammesso all'onore del giuramento, se non dopo esauriti gli atti probatori. Il P. M. non ha nulla in contrario. (Essendo d' accordo le parti, il pres. sospende il teste dal giuramento.)

Il Ruppel ripete nella sua deposizione il racconto fatto alla levatrice Radetich.

Pres. Prima di quel giorno, dove lavoravate?

Test. „De drio, sempre."

— E la giacca e gli stivali, dove stavano di solito?

— „Sempre de drio."

— Qualche altro giorno il Terni non vi disse di portar fuori la giacca?

— No.

P. M. Chi portò fuori gli stivali?

— Lui.

Pres. Potreste giurare di non aver fatto voi ciò che si addebita invece al Terni?

— „Zento volte! No savevo gnente fin a quel'ora."

— Avete avuto degli attriti col vostro padrone?

Il teste racconta di avere un giorno ricevuto uno schiaffo; ma non rammenta il perchè.

Continueremo domani.

Chi rompe.. non paga. E' questa una variante al noto proverbio, messa in pratica la scorsa notte. Una comitiva di giovanotti di civil condizione, dopo di essersi trattenuta fino alle tre del mattino nella casa di tolleranza posta al N. 19 di via Beccherie, mise sossopra tutto il mobilio, per il semplice gusto di far baccano; poi gli eccedenti lasciarono il campo, certi di non venir molestati da quelle deboli donne, stante il loro buon numero. La conduttrice del luogo, appena fu sicura di non essere trattenuta, e dopo fatto il calcolo del danno patito, circa 20 fiorini, si portò con una donna a denunziare il fatto al commissario d' ispezione in via Tigor. Subito dopo, erano le 4 e un quarto, quattro guardie di p. s., si misero a perlustrare i dintorni, seguite dalle due donne. Quando la pattuglia arrivò in via del Fortino, s' imbattè in una numerosa compagnia di giovanotti e questi vennero dalle due donne indicati quali autori del danno. — Le guardie intimarono loro di precederle dal commissario, ciò ch'essi fecero senza fare obiezioni.

Davanti al commissario essi protestarono per l'accusa, le donne persistettero, ma il commissario, non potendo capacitarsi che dei giovanotti di civil condizione, per quanto alterati dal vino, possano commettere vigliaccherie simili, non accettò per buone le dichiarazioni delle due donne, rilasciò gli arrestati, riserbandosi d' appurare meglio i fatti.

Anfiteatro Fenice. La sig.a Italia Giorgio può essere contenta del numeroso uditorio accorso ieri a sera nell'occasione della sua serata d'onore.

Dopo il secondo atto dell'opera *Ernani*, che, fra parentesi, viene pazientemente ascoltata seralmente, la sig.a predetta cantò l'*Aria dei gioielli*, nel *Faust* di Gounod, con abbastanza disinvoltura; e se non colse tutto l' effetto che quella difficile scena presenta, cionullameno se la cavò per benino e venne applaudita.

Dopo la scena del *Faust* le vennero presentati un bellissimo paniere ed un *bouquet* di fiori con ricco sciallo.

Se serberà grata la gentile dimostrazione di ieri a sera da parte del publico, serberà pur memoria della non troppo felice esecuzione da parte di tutti gli artisti che le facevano corona nell'opera di Verdi.

Oggi si riposa.

Vittime del lavoro. Verso le 6 pom. d' ieri, il facchino della ditta G. Neidlinger, rappresentante la fabrica macchine da cucire Singer, in Corso, mentre da un carro scaricava delle macchine per portarle al magazzino, nel caricarsene una sulle spalle, perdette l'equilibrio e cadde supino; la macchina gli venne a cadere sul corpo. Alcuni passanti accorsero a prestargli aiuto, lo sollevarono e constatarono che, fortunatamente, non aveva riportato che delle ammaccature ed una leggera lacerazione alla mano sinistra.

Alla macchina s'è guastato il piedestallo, essendosi spezzato uno dei piedi, ch'è di ferro fuso.

Le vittime degli ubriachi. Domenica alle 6 pom., il calzolaio Giuseppe Z., d'anni 39, da Trieste, abitante in via Madonnina N. 3, essendo rincasato oltremodo brillo e di un umor nero da funerale, sempre più esaltandosi, pose a soqquadro tutta l'abitazione. La moglie Giuseppina, che cercò di calmarlo, venne talmente minacciata, che si trovò costretta a fuggire di casa, traendosi seco i suoi quattro figliuoli. Le autorità di p. s., venute a cognizione di ciò, ordinarono l'arresto del brutale crispino.

— Nella liquoreria in Androna di Romagna, ieri alle 2 pom., un certo Antonio P., trovandosi in istato di ubriachezza, minacciava con una falce un tal Francesco K. Venne denunciato alle autorità di polizia, che gli sequestrarono l'arma.

— Anche alla Riva Grumola, ieri mattina alle 7 ant., vi fu una disputa per questioni relative al lavoro, fra gli ormeggiatori Giacomo S. e Giacomo C. E siccome quest'ultimo si presentò a farne denuncia con una leggera ferita al capo, infertagli con una manovella, c' è da credere che si siano azzuffati.

Ladruncoli. L' altra notte al molo Giuseppino, vennero arrestati i muratori Pietro K., d'anni 17, e Bortolo M., d'anni 16, ambidue da Trieste, côlti in flagranti borseggio sulla persona d'un individuo che se ne stava dormendo sul lastrico.

— Certo Antonio, giovane dell'apparente età d' anni 17, introdottosi l'altra notte furtivamente nella cabina della ciurma del trabaccolo italiano „Principale" riusciva ad involare un vestito, un paio di stivali e 5 lire italiane. Quantunque sorpreso, riuscì a porsi in salvo colla fuga, portando seco il bottino.

Alla spicciolata. Domenica nelle prime ore del mattino una grossa partita di buoi, che venivano condotti al macello, giunti in Piazza Barriera vecchia, si misero a correre e saltellare all' impazzata, rovesciando banchi e cesti. Alcune rivendugliole vennero seriamente danneggiate, tutte provarono un grande spavento.

— Ieri l'altro, in via S. Lazzaro, due garzoni d' officina, fecero esplodere nella propria bottega una chiave femina che era stata da essi caricata con polvere pirica. Non avvennero guai, ma l'esplosione tuonò talmente da spaventare tutti gli abitanti di quella via.

Arresti. Per oltraggi alle guardie di p. s., il carbonaio Tomaso H., d'anni 45, da Adelsberg; per schiamazzi notturni, Edoardo K., d'anni 23, pure carbonaio, da Fiume; per vagabondaggio, il facchino Cristiano M., d'anni 24, da S. Bortolo, ed il falegname Giusto P., d'anni 18, da Trieste.

SPETTACOLI

Politeama Rossetti. (Ore 8) „I Puritani". — Ingresso soldi 70 — Il Galleria soldi 30.

Listino. Napoleoni 9.92 a 9.90, Zecchini 5.88 a 5.84, Lire sterline 12.46 a 12.44, Londra 125.20 a 124.75, Francia 49.60 a 49.30, Italia 49.40 a 49.10, Banconote italiane 49.35 a 49.20, Banconote germaniche 61.35 a 61.20, Rendita austriaca in carta 83.15 a 83.35, Rendita ungherese in oro 4% 99.35 a 99.60, detta in carta 5% 92.40 a 92.65. Crediti $288\frac{1}{2}$ a $289\frac{1}{2}$, Rendita italiana $94\frac{5}{8}$ a $94\frac{3}{4}$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.